



R u r a l H a c k

# ***Rassegna stampa***

**n. 69 - 29 maggio 2020**



# Ripensare l'agri-food per salvare l'economia e il Pianeta

Alla luce dei rapidi cambiamenti (in peggio) degli ecosistemi a livello globale, qualcosa si sta muovendo in Europa per sostenere fattivamente le risorse naturali del nostro Pianeta. Il documento della Commissione Europea "Strategia per la biodiversità" e la riforma del sistema agro-alimentare "Farm-to-Fork, F2F, dal campo alla tavola" vengono considerati fondamentali per la ripresa economica post-Covid nonché punti di riferimento del Green Deal.

Ma cosa prevede la Strategia per la biodiversità? Gli obiettivi verranno resi noti il prossimo anno, quello che sappiamo è che l'intento di tale impegno è non solo quello di proteggere ma soprattutto di recuperare i danni subiti dagli ecosistemi. Ad ogni modo importanti misure sono già note, come una massiccia azione di riforestazione e l'ancora discussa riduzione al 50% (del rischio e quantità utilizzate) dei pesticidi rimandando *sine die*, come sottolinea Daniela Passeri, l'obiettivo davvero ambizioso, dello zero-pesticidi, "quello che scommette sull'agro-ecologia come modello dominante, che invece nelle carte della Commissione rimane un modello tra tanti possibili".

*Agricoltura, food, comparti fondamentali del nostro Paese che a causa della pandemia sono costretti a ripensarsi in maniera importante, così come sarà ulteriormente accelerata la rottura di schemi*

Per quanto riguarda le politiche agro-alimentari, l'obiettivo principale è ridurre gli impatti climatici e ambientali in generale, sebbene anche qui rimangano fumose alcune questioni quali quelle riguardanti la zootecnia e l'emissioni di gas serra, e la mancanza di «un'esatta diagnosi delle debolezze strutturali dell'agricoltura Ue come la cronica sovra-produzione degli allevamenti e la dipendenza dal lavoro dei migranti nel settore frutto-orticolo», secondo Eeb.

E mentre ai vertici si cerca di strutturare un piano per inseguire il sogno di un'"Europa gre-

en e biodivera", in Italia si affrontano problemi quotidiani, come la salvaguardia di uno dei comparti della nostra filiera agroalimentare più importanti, ovvero quello vitivinicolo. La crisi ha infatti prodotto diversi danni al settore del vino, secondo un'indagine Mediobanca sulle 215 società principali i ricavi del settore sarebbero in calo del 20-25% con un danno da 2 miliardi sul giro d'affari per le poche vendite all'estero e il blocco della ristorazione. Non solo, ma resta calda la questione braccianti: con l'inizio della primavera, in Italia sono mancati all'appello oltre 250mila lavoratori stagionali, un terzo dei quali provenienti dall'Est europeo, tenendo presente il fatto che la vendemmia ogni anno nel nostro Paese occupa 65mila lavoratori qualificati, un quarto dei quali provengono per l'appunto dall'estero.

Con le nuove condizioni di quarantena forzata per chi viene dall'estero sarebbe quasi impossibile recuperare tutto il lavoro perso e quello che rischia di andare perso. Per questo, Ettore Prandini, presidente della Coldiretti, ritiene sia importante prendere in considerazione la "quarantena attiva", per cui si viene, si lavora fin dal primo giorno ma a debita distanza dagli altri e si alloggia in luoghi separati.

Agricoltura, food, turismo enogastronomico, comparti fondamentali del nostro Paese che a causa della pandemia sono costretti a ripensarsi in maniera importante, così come sarà ulteriormente accelerata la rottura di schemi. Intanto qualcuno si organizza e anche le pagine dei quotidiani iniziano a parlare di blockchain per l'agrifood (su cui qualche tempo fa abbiamo scritto un paper **Blockchain per l'agrifood**) come avvenuto per alcune aziende dell'Umbria che con Ibm hanno pensato di validare l'intera filiera, comprese "l'origine delle materie prime, le caratteristiche del produttore, il modo in cui i prodotti sono stati conservati e le condizioni in cui il cibo è stato trasportato al consumatore finale."

Potrebbe essere questo un passo avanti anche per i consumatori che potranno così conoscere la storia dei prodotti con la garanzia che "solo



RuralHack

le persone autorizzate avranno l'accesso per modificare e controllare le informazioni, in base al proprio ruolo nella filiera".

Ancora una volta la tecnologia potrebbe rappresentare il passo giusto per rimanere in pista e non lasciarsi travolgere dai cambiamenti in atto.

Lo staff di RuralHack

DANIELA PASSERI

**P**romette di «riportare la natura nelle nostre vite» il documento della Commissione Europea *Strategia per la biodiversità* e considera la protezione e il recupero delle aree naturali un investimento fondamentale per la ripresa economica post-Covid. Con la riforma del sistema agro-alimentare (Farm-to-Fork, F2F, dal campo alla tavola), costituisce uno dei pilastri del Green Deal, il patto verde per l'Europa della presidente Ursula von der Leyen. I due documenti, presentati la settimana scorsa, costituiscono una *road map* per invertire la perdita di biodiversità biologica (in 40 anni si sono estinte il 60% delle specie selvatiche) e mettere al sicuro entro il 2050 gli ecosistemi non solo europei, ma persino quelli globali, e con questi anche il clima. Una dichiarazione di intenti - e un'implicita ammissione dell'insostenibilità del sistema attuale - che andrà sostanzziata nei prossimi anni con la revisione di direttive, piani e altre strategie coerenti tra loro che dovranno ottenere maggioranze nel Parlamento Europeo,

**La «Strategia per la biodiversità» della Commissione europea, una road map per invertire la rotta sul clima entro il 2030 e superare la crisi causata dal Covid**

La strategia della Commissione europea si prefigge di arrestare, entro il 2030, la perdita della biodiversità nell'Ue.

La strategia si basa su sei obiettivi, ciascuno dei quali è accompagnato da azioni e misure specifiche.

**Tre miliardi di alberi da piantare, 25 mila km di fiumi da riportare allo stato naturale, 25% di terreni bio. Gli ambientalisti: primo passo, ma via pesticidi e Pac**

Il primo è la conservazione della natura, il secondo gli ecosistemi e i loro servizi. Seguono agricoltura e foreste.

Gli altri obiettivi sono lo sfruttamento delle risorse ittiche, le specie alloctone invasive e l'azione globale.

nel Consiglio dell'Unione, e fondi adeguati. **LA STRATEGIA PER LA BIODIVERSITÀ** intende non solo proteggere ma soprattutto recuperare i danni agli ecosistemi. Quanto e in che misura lo sapremo il prossimo anno quando saranno definiti gli obiettivi vincolanti per il 2030: per ora ci si propone di piantare 3 miliardi di alberi nel rispetto dei principi ecologici; di riportare 25 mila km di fiumi allo stato naturale; di creare aree protette che coprano il 30% del territorio e il 30% del mari e riservare una quota del 10% di queste alla protezione integrale, dove le attività umane non siano consentite; riservare il 10% delle aree agricole ad elementi naturali del paesaggio (siepi, terrazzamenti, filari, terreni a riposo o a rotazione, stagni, ecc); arrivare a coltivare almeno il 25% dei terreni con gli standard del biologico (quindi triplicando la superficie attuale in Europa che è l'8%); dimezzare la dispersione nell'ambiente di azoto e fosforo contenuti nei fertilizzanti chimici e nel letame, principali responsabili dell'eutrofizzazione delle acque, e ridurre il loro uso del 20%. Fino a qui, obiettivi senz'altro necessari, condivisibili, più o meno ambiziosi.

**IL NODO IRRISOLTO SONO I PESTICIDI**, di cui si propone la riduzione del 50% (del rischio e delle quantità utilizzate), rimandando *sine die* l'obiettivo davvero ambizioso, lo zero-pesticidi, quello che scommette sull'agro-ecologia come modello dominante, che invece nelle carte della Commissione rimane un modello tra tanti possibili. «Il fatto che la Commissione Europea riconosca la necessità di una riforma dell'agricoltura è già di per sé una rivoluzione - ha commentato Martin Dermine, di Pan (Pesticide Action Network) - però il vero obiettivo dovrebbe essere l'eliminazione dei pesticidi di sintesi nell'arco di 20 anni in Europa». Almeno di quei pesticidi, fungicidi, erbicidi che contengono interferenti endocrini per cui la *Endocrine Society* ha stabilito che non esiste un livello sicuro di esposizione: per questi non è la dose a fare il veleno, vanno eliminati.

Non siamo di fronte ad una svolta, ma almeno la Commissione dichiara di ambire a rendere gli standard europei sui pesticidi standard globali, quindi sembra impegnarsi a non cedere sui limiti dei residui nei prodotti di importazione (i controversi *import tolerances*) negli accordi bilaterali come il Ceta, considerando che sono 82 i pesticidi approvati negli Usa e vietati in Europa, in Brasile ben 152 (dati *Centre for International Environmental Law*). «È chiaro il proposito di non ammettere residui di pesticidi messi al bando in Ue nei prodotti importati - dice Nina Holland, ricercatrice del *Corporate Europe Observatory* - questo mette il bastone tra le ruote alle tante multinazionali che hanno premuto per l'attenuazione degli standard in Europa, minacciando di ricorrere al Wto. I loro sforzi adesso sembrano falliti».

L'alterità però deve rimanere massima, poiché in uno dei documenti che accompa-



# Il sogno di un'Europa «green» e biodiversa

gnano la Strategia per la Biodiversità, il *Regulation on Pesticide Regulation* (una periodica valutazione sull'adeguatezza della regolamentazione), la Commissione Europea conclude che la procedura per autorizzazione dei pesticidi funziona bene, «chiudendo gli occhi di fronte agli evidenti conflitti di interessi, l'uso strumentale degli articoli scientifici, la mancanza di trasparenza», commenta Angeliki Lyssimachou di Pan, tra gli autori di un articolo che si basa sul lavoro del gruppo interdisciplinare *Citizens for Science in Pesticides Regulations* (ne fanno parte 140 Ong) che mette in evidenza le discrepanze e le falle di una procedura di autorizzazione che è stata decentrata tra gli Stati membri, ciascuno dei quali può essere una porta di accesso ad una determinata formulazione di prodotti fitosanitari dopo che il principio attivo è passato al vaglio dell'Efsa, l'autorità europea per la sicurezza alimentare.

**ANCHE LA PAC DOVRÀ ESSERE ALLINEATA** agli obiettivi della Strategia per la Biodiversità, pena l'insuccesso di quest'ultima, dal momento che una parte sostanziale dei fondi dovrebbero provenire dagli stanziamenti della Pac, la Politica Agricola Comune, che nel periodo 2021-2027 stanzierà 365 miliar-

di (quasi un terzo del bilancio Ue pre-Covid). La proposta di riforma Pac avanzata nel 2018 dalla Commissione Juncker prevede che ciascun Stato membro elabori un proprio piano strategico nazionale per concorrere al raggiungimento dei 9 obiettivi fissati dalla riforma, tra i quali figurano anche la tutela dell'ambiente, del clima, della biodiversità, oltre al sostegno diretto al reddito degli agricoltori e ai piani di sviluppo rurale. Secondo l'*European Environmental Bureau* (Eeb), una federazione di associazioni ambientaliste con sede a Bruxelles «è deludente osservare che la Commissione continua a nascondersi dietro la sua debole riforma della Pac. Invece di rendere credibile il suo impegno a rafforzare la politica climatica, rimette la responsabilità nelle mani degli Stati membri, mentre la promessa di supportare l'introduzione di un budget separato per regimi ecologici specifici è poco più che simbolica». Inoltre, se non si creano parità di condizioni tra gli Stati con una regia centrale, premiare le pratiche agricole virtuose per l'ambiente sarà pressoché utopistico.

**IL DOCUMENTO SULLE POLITICHE** agro-alimentari (F2F) contiene alcuni aspetti inediti a Bruxelles, come l'attenzione alla per-

cezione dei cittadini sul valore del cibo; un impegno per accorciare le filiere e a ridurre i trasporti a lungo raggio; misure per facilitare la registrazione dei semi, anche per il bio e per assicurare un più semplice accesso ai mercati per le varietà tradizionali; l'impegno a erogare pagamenti diretti agli agricoltori che ne hanno bisogno e che forniscono servizi ambientali, invece che a entità e società che hanno unicamente la proprietà della terra; il dimezzamento dell'uso degli antibiotici negli allevamenti. L'obiettivo è ridurre l'impatto ambientale e climatico del sistema agroalimentare, anche se non viene quantificato, né si fa «un'esatta diagnosi delle debolezze strutturali dell'agricoltura Ue come la cronica sovrapproduzione degli allevamenti e la dipendenza dal lavoro dei migranti nel settore frutta-orticolo», secondo Eeb. Altre criticità riguardano la zootecnia, per cui non vengono fissati obiettivi di riduzione vincolanti delle emissioni di gas a effetto serra né limitazioni delle densità degli animali e neppure si prende in considerazione di promuovere la riduzione del consumo dei prodotti di origine animale quando si parla di diete più equilibrate.

## GREENPEACE

**«Questa Politica agricola comune (Pac) va demolita nel segno della sostenibilità»**

Perché non siano un'occasione sprecata, alle politiche sulla biodiversità e l'agro-alimentare Ue va affiancata una totale demolizione della Politica Agricola Comune (Pac) che fino ad ora non è stata in grado di garantire né prezzi equi agli agricoltori, né lavoro sicuro, né un'alimentazione davvero sana e nemmeno la riduzione dei gas a effetto serra. «Basta» afferma Greenpeace - produzione ad ogni costo, e basta ai pagamenti diretti per ettaro. La crisi legata alla Covid-19 ha messo ulteriormente in luce la necessità di un profondo cam-

biamento del sistema agroalimentare, per fronteggiare l'emergenza climatica e scongiurare nuove epidemie, il 31% delle quali sono legate al cambio di uso del suolo e all'invasione umana nelle foreste pluviali tropicali indotta dall'allevamento e dall'agricoltura industriali. Per questi motivi chiediamo una profonda revisione della Pac che finora ha favorito un modello di agricoltura e allevamento intensivi, destinando un terzo dei sussidi complessivi all'1% delle aziende agricole europee, mentre 4,2 milioni di aziende

agricole, per lo più di piccole dimensioni, sono scomparse. Il sistema agroalimentare europeo, rileva Greenpeace, si caratterizza per una forte produzione di alimenti di origine ani-

**Per fronteggiare la crisi climatica e le epidemie serve un nuovo sistema agroalimentare**

male «al punto che circa il 70% dei terreni agricoli dell'Ue viene utilizzato per l'alimentazione del bestiame, e assorbe circa un quinto del bilancio totale dell'Ue».

«È ora di cambiare rotta. Bisogna smettere di finanziare ciecamente un sistema non più sostenibile» dice Federica Ferrario, responsabile campagna agricoltura di Greenpeace Italia. «Per farlo è necessario infrangere il tabù dell'aumento di produzione ad ogni costo, soprattutto di prodotti che hanno un maggiore impatto ambientale come quelli di origine animale». A tale scopo Greenpeace auspica una riduzione della tassazione su alimenti come frutta e verdura e incentivi agli allevatori che scelgono di ridurre il numero di capi allevati.

Da.PA.



Veduta delle Valli di Lanzo dallapunta Lunelle

# «IN ESTATE MEGLIO ANDARE SUI MONTI»

*L'antropologo Marco Aime è un amante delle alte quote: «Con il Covid-19 il turismo montano soft sarà preferito al mare. Per evitare le folle, necessario il numero chiuso in alcuni luoghi e il rispetto delle distanze sui sentieri»*



Marco Aime

●● Marco Aime è docente di antropologia culturale all'Università di Genova. Ha scritto numerosi libri, tra saggi e testi di narrativa. Il suo ultimo lavoro è «Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità» (Einaudi, 2020)

●● Il turismo alpino, che solo d'inverno rappresenta l'11% del comparto nazionale (che a sua volta rappresenta il 13% del Pil con quasi 60 miliardi di fatturato) e dà lavoro a 400 mila persone, ha visto un crollo del giro d'affari del 40% scorso.

**MAURIZIO DEMATTEIS**

**M**arco Aime prima di essere un autorevole antropologo culturale e specialista di dinamiche di turismo responsabile è un amante della montagna in tutti i suoi aspetti. Vive a Torino, metropoli alpina circondata da 400 chilometri di montagne, e lavora all'Università di Genova, città di montanari con i piedi nell'acqua. Gli abbiamo chiesto di riflettere con noi sull'attuale dibattito che vede la montagna estiva come una delle possibili mete delle vacanze degli italiani. Tra incertezze, paure e la speranza che le terre alte possano ricordarci il perduto senso del limite.

**Che impatto ha avuto l'emergenza Covid-19 sulla montagna?**

Ha avuto un impatto piuttosto pesante su alcune zone montane. Quando sono state chiuse le scuole molte famiglie sono andate a sciare in montagna. Alcuni amici altoatesini mi hanno raccontato di come dalla Lombardia molte persone si siano precipitate in Alto Adige, in Val Gardena o Val di Fassa. Il risultato è stato che ancora oggi il contagio nelle valli dolomitiche è più alto di quello delle città di Trento e Bolzano. Sono valli a forte vocazione turistica e per l'estate si rischia che alberghi, rifugi e ristoranti possano aprire solo parzialmente e con numeri limitati. L'indotto rischia di risentirne parecchio.

**Cosa deve aspettarsi la montagna per la stagione estiva?**

Il turismo delle grosse concentrazioni, delle masse, è sicuramente quello che quest'estate risentirà di più, e la montagna verrà preferita al mare. Ci sono almeno due motivi che spingeranno i turisti a preferirla: il primo è un'immagine di purezza, salute, incontaminazione, che farà sì che molte

persone decideranno di salire in quota. La seconda è che la montagna offre ampi spazi, con la possibilità di evitare concentrazioni in luoghi ristretti: si può camminare sui sentieri, ognuno con il proprio passo, e svolgere molte altre attività outdoor riuscendo a mantenere le distanze di sicurezza. L'emergenza del Covid-19 potrebbe premiare un certo tipo di turismo montano soft. Bisogna poi vedere come riusciranno ad organizzarsi rifugi e realtà ricettive.

**L'emergenza sanitaria ha messo a nudo la fragilità dei modelli turistici?**

Se escludiamo alcune località come Venezia, che può permettersi di vivere quasi esclusivamente di turismo per via della

## TENDENZA POST COVID Riparte la montagna, la grande richiesta per gli affitti lunghi

■ C'è la banda larga in paese? Come funziona la scuola? C'è il medico? Sono le migliaia di richieste sui servizi dei piccoli comuni di montagna piemontesi che arrivano sulle scrivanie dei sindaci in questa fase 2 del Covid 19.

Gli agenti immobiliari delle Valli Olimpiche, tra Valle di Susa e Val Chisone, sono alle prese con un'esplosione inaspettata del mercato immobiliare: vendono case e alloggi sulla piazza da anni e stipulano centinaia di contratti d'affitto. Una ripresa del mercato, da anni in affanno, sorprendente. Ma la vera novità non è tanto che quest'estate le valli alpine verranno prese d'assalto da migliaia di turisti, quanto che molte famiglie chiedono contratti d'affitto a lunga scadenza, stagionali o annuali, con l'intenzione di tra-

sferirsi in montagna per buona parte dell'anno. «Questa emergenza legata al Covid 19 ha dimostrato due cose – spiega Maurizio Beria, sindaco del piccolo comune di Saaze di Cesana e Presidente dell'Unione di comuni della Via Lattea – che fuori dall'ambiente urbano la qualità della vita è spesso migliore, e che grazie al telelavoro alcune attività si possono delocalizzare anche in montagna».

Insomma, che la città stia perdendo il «monopolio» sul posto di lavoro? «Se questa tendenza si consolidasse sarebbe interessante – continua Beria – perché territori montani molto strutturati come il nostro sarebbero in grado di dare un'alternativa alla vita in città a tante famiglie». Un sistema a fiammone quello dell'Unione montana Comuni olimpici via

ma globale, e l'indotto turistico è stato il primo ad essere colpito. Se vogliamo vedere un lato positivo è che quest'estate molti più italiani rimarranno a fare le vacanze nel Paese.

**Dunque la salvezza potrebbe arrivare dal turismo di prossimità?**

Quest'anno saranno poche le persone che andranno a fare le vacanze all'estero e gli stranieri non verranno in Italia. Per questo motivo ci sarà la rivalutazione di un turismo casalingo, di prossimità, che primavere un po' snobbato e trascurato a vantaggio di altre mete lontane, ma che oggi, gioco forza, ce lo si fa piacere. E magari poi scopriremo persino che non è così male. Non parlo del «modello Sestriere», pratica turistica in gran parte superata, che fa parte della visione degli anni '60, in un'epoca in cui tutti volevano avere l'auto e uniformarsi al turismo di massa. Oggi il turismo montano in ascesa è un altro. Col passare del tempo è nata una sensibilità diversa, la ricerca di ambienti più incontaminati, di cibo tradizionale, la ricerca di un turismo di qualità che abbia un qualche legame con il territorio e non riproponga il condominio urbano in quota, con lo stesso modello di vita della città. Oggi, in questa situazione mutata, queste forme di turismo più artigianali potrebbero ritrovare un valore.

**Come evitare gli affollamenti nei weekend estivi?**

In montagna ci sono alcuni luoghi ultra sfruttati, belli e facilmente accessibili, dove si arriva in automobile o con camminata brevi, e dove nei weekend estivi si rischia di trovare le folle di turisti, cosa che quest'anno sarà sicuramente da evitare. Per questi luoghi bisogna prevedere qualche forma di limitazione, un numero chiuso. Sono delle soluzioni sgradevoli, ma è l'unico modo per evitare di ricadere nuovamente in una situazione sanitaria emergenziale.

**Come dovranno comportarsi i turisti?**

Oggi la responsabilità del turista non deve essere solo più nei confronti dell'ambiente, ma deve diventare anche di tipo medico e sanitario. Dobbiamo farci carico dell'altro. Possiamo andare a camminare in montagna, ma dobbiamo tutti mantenere la distanza di sicurezza da chi incontriamo sui sentieri e da chi in montagna vive. Non possiamo muoverci in gruppi troppo grossi e dobbiamo limitare gli assembramenti. Almeno fino a quando il virus non sarà debellato. Allo stesso tempo da parte di chi accoglie ci vorranno misure di organizzazione che facciano in modo che i turisti non siano costretti a stare troppo ammassati.

**Cosa possiamo imparare da questa emergenza?**

La situazione in cui ci ha gettato il Covid-19 fa riflettere sulle troppe cose che davamo per scontate e che scontate non sono. L'idea che tutto sia disponibile, che si possa andare dove si vuole e quando si vuole, in realtà non vale più. Ad esempio avere una seconda casa di proprietà in montagna non significa che ci si possa andare quando si vuole. Perché la sicurezza collettiva è più importante delle esigenze del singolo. Prima viene la tutela di chi vive la montagna e poi il diritto di chi deve andarci per piacere e divertimento. Ci sono delle priorità.

David Eboli, sindaco di Ceres, nelle meno strutturate Valli di Lanzo, guida un piccolo comune montano a un'ora d'auto e tre di treno da Torino, è dello stesso parere: la recente crisi sanitaria potrebbe aiutare i piccoli comuni a riacquistare residenti. Ed è per questo che l'Amministrazione ha lanciato un servizio di matching on line tra domanda e offerta di affitti in Valle (visibile dal sito ufficiale del comune), che nel giro di poche settimane è stato travolto da oltre 200 richieste.

La montagna si appresta a diventare sempre meno loisir e più residenza di lungo periodo? Difficile dirlo, anche se il famoso climatologo Luca Mercalli sostiene che ormai le nostre città a causa dell'innalzamento delle temperature degli ultimi anni stanno diventando invivibili, e ci sarà una grande migrazione verso le montagne. E i sindaci dei piccoli comuni stanno cominciando ad attrezzarsi.

(maurizio dematteis)

I piani di espansione della multinazionale di Pero, che compete coi colossi dell'agrochimica

# Gli agrofarmaci tailor made

## Prodotti sartoriali e nuove filiali estere per Sipcam Oxon

DI ANDREA SETTEFONTI

In un mercato dominato da cinque grandi multinazionali, che da sole comandano le vendite mondiali di agrofarmaci, un gruppo tutto italiano riesce a crescere e investire anche in tempi di pandemia. **Sipcam Oxon**, multinazionale con quartier generale a Pero (Mi), ha deciso di aprire nuove filiali. «Il settore è fortemente concentrato: **Bayer** che ha acquisito **Monsanto**; **Corteva** nata dalla fusione delle americane **DuPont** e **Dow**; **Syngenta** di proprietà del governo cinese; **Basf** e l'indiana **Upl**. Tutte assieme controllano il 75% di un mercato globale, che vale 55 miliardi di dollari. È un oligopolio, ma il restante 25% del mercato è comunque una fetta importante», commenta a *ItaliaOggi* **Giovanni Affaba**, ceo di Sipcam Oxon. Con un fatturato consolidato di 458 milioni di euro, mille dipendenti nel mondo, di cui 400 in Italia, il gruppo si colloca al 12° posto del ranking mondiale. «Siamo gli unici privati, non siamo quotati in borsa o in mano di private equity, come invece lo sono i colossi mondiali. Queste realtà hanno una visione di breve termine, non vanno oltre i

cinque anni, mentre noi riusciamo ad avere piani pluriennali, ad assorbire meglio i fattori esogeni che influenzano il nostro settore». Inoltre, continua Affaba, «altro elemento distintivo è che noi ci rivolgiamo anche alle colture minori. Una multinazionale è poco interessata al basilico ligure o al pomodoro di Pachino; considera queste produzioni delle briciole rispetto ai 30 milioni di ettari di soia in Brasile o i 40 di mais in America». Altro vantaggio, è quello di

fare prodotti sartoriali per ogni problema/cultura. «Riusciamo a proporre soluzioni innovative pur con prodotti scaduti di brevetto, focalizziamo la nostra attenzione sulle colture di valore». In quella che Affaba definisce una «crescita organica, senza i grandi capitali di borsa», Sipcam Oxon apre filiali in Cile, Paraguay, Russia e Thailandia. «La nostra espansione, che parte dai 12 Paesi dove già oggi siamo presenti, si basa sulla considerazione di un mercato



Giovanni Affaba

che dovrà crescere per la necessità di produrre cibo per una popolazione mondiale in crescita. Abbiamo scelto il Paraguay, Paese piccolo ma vicino a mercati che ben conosciamo come Argentina e Brasile, e anche il Cile dove il mercato agricolo è molto interessante». E poi c'è la Russia. «È stata una realtà mai considerata anche se è molto importante visto che era il granaio d'Europa. Ci aveva frenato il fatto di ritenere il mercato eccessivamente rischioso. Ma oggi lo scenario è cambiato. Abbiamo investito due milioni di euro per l'autorizzazione di 12 prodotti, autorizzazione che dovrebbe arrivare nel 2021 ed allora costituiranno la società in Russia». Infine, la Thailandia, «realtà che riteniamo un ponte per tutto il Far East Asiatico».

© Riproduzione riservata

### Al recupero delle varietà di frutta, vini, oli, cereali

Cinque progetti per recuperare varietà antiche di frutta, vini, cereali e oli. A metterli in campo è il Centro ricerche produzioni vegetali di Cesena, realtà specializzata nella ricerca in ambito agroalimentare. Col presidio *Slow food* della pesca di Massa Lombarda «Buco Incavato» viene recuperata la prima varietà di pesco coltivata nei frutteti in Romagna a fine '800, ma il progetto prevede anche le varietà «Bella di Cesena», «Sant'Anna Balducci» e «Rosa del West». Con *Sal. Va.Re.Bio.Vit.E.R.* nasce la «biblioteca» dei vitigni perduti per recuperare varietà come *Verucece*, l'antichissimo «Festasio», la *Termarina parmense*, la *Melara* e la *Santa Maria piacentine*. Con il progetto *BiOS*, *Biodiversità oliuicola e salvaguardia*, vengono riscoperti oli antichi e olivi resistenti, tra cui la «*Degli Esposti*», mentre in campo cerealicolo sono attivi i progetti *Sgranava* per la ricerca di grani e *Ri.Col.Ma* per il mais coltivato in collina e montagna.

### Gli agrumi antibatterici

Un metodo per la produzione su vasta scala di estratti liquidi e compresse ricche in esperidina, naringina e altri flavonoidi e oli essenziali degli agrumi. La tecnologia di estrazione attraverso la cavitazione idrodinamica è stata proposta da uno studio coordinato da ricercatori del **Consiglio nazionale delle ricerche delle HCT-Agrifood Laboratory dell'Istituto per la bioeconomia (Cnr-Ibe)** e dell'Istituto per lo studio dei materiali nanostrutturati (Cnr-Ismn). Il processo utilizza la tecnica della cavitazione che «consente di estrarre, in appena 10 minuti e 120 litri di sola acqua, fino al 60% dei flavonoidi presenti in 42 kg di bucce di arancia e di concentrarli stabilmente sulla pectina», spiega **Franco Meneguzzo** del Cnr-Ibe, primo autore dello studio. «La cavitazione è una tecnica di formazione, accrescimento e implosione di bolle di vapore in un liquido a temperature inferiori rispetto al punto di ebollizione, che genera microambienti caratterizzati da temperature locali elevatissime e intense onde di pressione e getti idraulici, capaci di intensificare una serie di processi fisici, chimici e biochimici in modo efficiente e "verde", continua Meneguzzo. Inoltre, «liofilizzando la pectina, si è scoperto che vi si concentra la maggior parte dei composti bioattivi, ottenendo una polvere con notevoli effetti antiossidanti, antibatterici e priva di tossicità». La ricerca nasce dall'analisi degli studi sul ruolo dei flavonoidi presenti nelle bucce degli agrumi rispetto all'insorgenza dell'infezione causata dal virus Sars-Cov-2 e delle sovra-reazioni del sistema immunitario. Il lavoro, spiega **Federica Zabini** del Cnr-Ibe, indica il «flavonoide esperidina come una delle molecole con maggior affinità di legame con i recettori di Sars-Cov-2 presso le cellule epiteliali polmonari, e il flavonoide naringina come una tra le molecole più efficaci nella regolazione delle risposte del sistema immunitario».



© Riproduzione riservata

### La blockchain Ibm certifica la materia prima umbra

Tecnologia per certificare l'origine della materia prima. Quattro aziende - gruppo Grigi, Molitoria Umbra, Agribosco e I Potti de Fratini - hanno dato vita all'**Umbria Food Cluster** (Ufc), un nuovo progetto sviluppato per promuovere i prodotti tipici dell'area territoriale umbra attraverso la blockchain. Si tratta di una piattaforma basata sulla **IBM Food Trust**, in grado di connettere il sistema di produttori, fornitori, rivenditori lunga tutta la filiera alimentare, con l'obiettivo di validare l'intera catena di fornitura e distribuzione dei prodotti.

Il primo ad affidarsi a Ibm Food Trust era stato il gruppo Grigi per garantire la provenienza della sua linea di pasta **Aliveris** ottenuta da grano biologico 100% italiano con Germe di Soia Bio e trafileatura al bronzo. Poi si sono aggiunti: Molitoria Umbra, un molino che macina grano duro per ottenere semole per pasta secca, fresca, artigianale e per panificazione; Agribosco che produce cereali, legumi e farine e il frantoio I Potti de Fratini.

L'accordo prevede la creazione, da parte di Ibm Food Trust, di un record immutabile per la certificazione. E sarà, così, validata l'intera filiera, comprese: l'origine delle materie prime, le caratteristiche del produttore, il modo in cui i prodotti sono stati conservati e le condizioni in cui il cibo è stato trasportato al consumatore finale. Questo consentirà la creazione di un marketplace digitale a marchio Ufc per i prodotti certificati blockchain realizzati in Umbria. I consumatori potranno così conoscere la storia dei prodotti, ma solo le persone autorizzate avranno l'accesso per modificare e controllare le informazioni, in base al proprio ruolo nella filiera.

Arturo Centofanti

© Riproduzione riservata



### Nasce la Filiera Italia 4.0

Un manifesto per la nascita del primo polo italiano per l'agroalimentare 4.0, che impegnerà una nuova filiera tutta italiana dell'innovazione a collaborare per creare un ecosistema nazionale competitivo col resto del mondo. È il cuore dell'**Innovation day per l'agroalimentare 4.0**: l'evento interamente online organizzato da **Tokenfarm**, la startup **Coldiretti**, che punta a cavalcare la rivoluzione digitale con blockchain e IoT. Fino al varo di una moneta virtuale del cibo (si veda *ItaliaOggi* del 29/4/2020). Al forum parteciperanno il ministro dello sviluppo economico, **Stefano Patuanelli**, e i vertici di **Coldiretti**, **Filiera Italia** e **Bonifiche Ferraresi**. Verranno presentate innovazioni pronte all'uso per valorizzare le produzioni **Made in Italy**. A firmare il manifesto per la filiera 4.0 tutta italiana saranno diverse aziende, che offrono soluzioni per l'agricoltura: **Abaco group**, **Antares Vision**, **Radarmeteo**, **YouFarmer**, **IBF servizi**, **Tokenfarm**, **Bluetentacles**, **Agrorobotica**, **Tziboo**, **xFarm**, **EdoApp**, **BC Company**, **Ono Exponential Farming**, **Xnext**, **Cynomys**, **Horta**, **Idroplan** e **Revotree**.

### FLASH

**PRIMO INVESTIMENTO PER L'ACCELERATORE AGROFOOD BIC srl**, polo di innovazione multi-azienda che lavora da gennaio 2019 su scala nazionale e internazionale per cogliere opportunità di business. La prima startup selezionata in cui Agrofood ha deciso di investire in termini economici è **Cynomys srl** realtà genovese, che ha brevettato una soluzione IoT per il monitoraggio ambientale e l'analisi dei consumi in allevamento: un dispositivo che attraverso una piattaforma in cloud permette di tenere sotto controllo tutti i parametri che influenzano benessere animale e produttività.

**INNOVAZIONE E SOSTENIBILITÀ** prime esigenze delle pmi agroalimentari per far fronte all'emergenza Covid e rilanciare il primario. I risultati sono emersi da uno studio di **OfficinaMPS**, laboratorio per l'innovazione di **Banca Monte Paschi**, con SWG. Per l'85% degli imprenditori l'innovazione ormai è un driver per la crescita. Ciò vuol dire: banda larga, rinnovabili, sensoristica, piattaforme digitali e magazzini intelligenti. La sostenibilità è un «mantra» per il 95% degli operatori.

© Riproduzione riservata

— segue dalla prima —

## Sinistra Un appoggio esterno al governo per fargli mutare direzione

ALFONSO GIANNI

La necessità poggerrebbe sull'assenza di alternati governativa. E qui sorge una prima obiezione. La politica dovrebbe sempre evitare una simile assenza, non a caso celebrata invece nell'acronimo thatcheriano *tim*. Né ritengo che chi non accetta lo stato di necessità, debba per forza chiedere le elezioni anticipate. Non tanto e non solo perché questo avrebbe spianato la strada ad un'affermazione delle destre, quanto perché

chi ritiene che questa legge elettorale sia profondamente viziata da incostituzionalità, non chiama alle elezioni anticipate, se non altro per ragioni di coerenza, e cerca invece e in primo luogo di fare di tutto perché si arrivi ad una nuova legge elettorale che non faccia a pugni con i principi costituzionali, come lo sarebbe una legge proporzionale che permettesse ai cittadini di scegliere chi li deve rappresentare. Cosa, sia detto qui per inciso, assai diversa da quella che si profila dagli accordi di maggioranza. Il motivo dell'obiezione vuole essere più profondo. Davvero l'esistenza di un'alternativa sta solo a livello di maggioranza parlamentare e di governo e non piuttosto nelle politiche che vengono condotte e praticate? E la politica che vorremmo è solo praticabile dall'alto, ovvero occupando in mag-

giore o minore misura gli scranni governativi? Non vi è forse in tutto ciò una sopravvalutazione del ruolo del governo rispetto ad altri possibili livelli nei quali agire la politica? E comunque consentire ad un governo di nascere, restringendo quindi temporalmente il tempo della necessità, porta inevitabilmente a parteciparvi anima e corpo? Quando invece vi sarebbe la possibilità di condizionare l'appoggio esterno al merito dei provvedimenti. Non è di questo che si spaventerebbero i fatidici mercati, allenati più di noi all'instabilità. Una simile scelta, se condotta con accortezza, non metterebbe in discussione il tipo di maggioranza chiamata ad eleggere il successore di Mattarella. Qualunque sia la risposta che si intende dare a queste domande non c'è dubbio che esse, certo non le sole,

ci vengono riproposte proprio dalla terribile crisi pandemica ed economica. So bene quanto sia complesso e articolato un giudizio sereno sul recente decreto del governo, ovvero la più grande manovra economica della storia repubblicana del nostro paese. Eppure c'è un filo conduttore che tiene insieme questa operazione. A differenza dei precedenti decreti, come il *Cura Italia*, sono qui evidenti gli effetti della pressione della Confindustria. La cancellazione definitiva della rata Irap viene già valorizzata dal nuovo presidente confindustriale Carlo Bonomi come un annuncio di una possibile riforma fiscale che pur senza cadere nelle volgarità di "misericordia della filosofia" della *fat tax*, si propone di ridurre marcatamente il peso dell'imposizione fiscale sulle imprese in base

al postulato nuovamente esplicitato che sono esse e non lo Stato a creare ricchezza e lavoro. Allo stesso tempo la presenza del pubblico nella capitalizzazione delle imprese non dovrebbe mettere il naso nella loro *governance*, come del resto ha assicurato il ministro Gualtieri. Dove la cerchiamo l'alternativa a queste politiche? Nelle nottate a Palazzo Chigi o in via XX Settembre, o nella ricostruzione di una capacità di mobilitazione e di lotta a partire dal livello sociale, perché l'agognata ripresa non avvenga nel nome di una restaurazione peggiorativa del passato e dei vecchi rapporti di forza? E qui arriviamo al punto di cui lo stesso Asor Rosa giustamente si preoccupa. Rispetto alla convenienza dello stare insieme, anche nei governi di necessità vi sono poi le opportunità

che ne qualificano il segno, la direzione di marcia. Ma ci vorrebbe una posizione politico-programmatica diversa che non si vede da nessuna parte. Eppure questa dovrebbe essere costruita fin dalla prima ora, proprio perché si tratta di una operazione complessa. Ma perché questo accada bisognerebbe che il confronto e lo scontro politico non siano confinati, meglio ancora requisiti, nelle e tra le istituzioni. Non dovrebbe accadere che lo scenario sia dominato da governo da un lato e governatori delle regioni dall'altro, quali massime proiezioni istituzionali delle rispettive forze politiche. Invece è quanto accade. Proprio perché si è dato per scontato che non vi fosse uno spazio, neppure potenziale, per un'opposizione di sinistra alla politica dell'attuale governo.

— segue dalla prima —

È un passo nell'enciclica *Laudato si'* (che compie esattamente in questi giorni cinque anni), collocato proprio all'inizio, nel secondo paragrafo dove si dà voce al piano della terra devastata dall'uomo ammonendo: «Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora». Ed è anche il titolo di uno straordinario libro (in uscita nelle Edizioni Interno4) dalla cui copertina un babuino ci guarda perplesso sotto il motto «La normalità era il problema». Libro «straordinario» - cioè che ci solleva al di sopra dell'ordinarietà - per due buone ragioni. La prima riguarda il modo con cui è nato, è stato pensato e scritto: in tanti, a più e più mani, da decine di studiosi, competenti, militanti delle più varie associazioni, credenti e laici, facenti capo all'associazione «Laudato si'», che per mesi si sono riuniti, hanno discusso, verificato e confrontato le proprie idee, spesso discordanti, le hanno rielaborate, rese compatibili, ricondotte all'unitarietà di un discorso articolato e condiviso, come si dovrebbe fare sempre, tra chi partecipa del medesimo orizzonte di valori e soprattutto avverte l'urgenza del tempo.

LA SECONDA RAGIONE riguarda il contenuto: finalmente un approccio davvero «totale» ai mali che ci affliggono e alle necessarie soluzioni. Lo stato del pianeta visto «come un tutto», in cui devastazione ambientale e devastazione sociale, catastrofe eco-

logica e disuguaglianza economica, non solo s'intrecciano ma appaiono aspetti dello stesso problema: disprezzo per la terra e disprezzo per gli uomini, persino disprezzo per sé e il proprio futuro sono il prodotto della stessa radice e dello stesso errore. Un pensiero sbagliato, che ha dato origine a un paradigma socio-economico distorto, e a uno stile di vita insensato.

Il libro era stato elaborato prima, ma lo tsunami dei coronavirus che ha segnato i tre mesi che hanno preceduto la pubblicazione ne ha prodotto la «cerchiatura del cerchio», confermandone la visione e rafforzandone il messaggio. Come scrive Daniela Padoan, la curatrice, nel saggio *Al tempo del contagio*, che apre il volume: «Davanti alla pandemia, il titanismo della nostra cultura è costretto a imparare la lezione dell'essere in balia», spiegando anche l'esperienza che stiamo vivendo - nel suo carattere totale e globale - sia in qualche modo «una figurazione» delle argomentazioni contenute nel testo. Da essa abbiamo imparato, nel dolore, la fragilità strutturale dell'Antropocene, di questo mondo costruito a immagine e somiglianza del suo ospite uma-



Un murale di Jilly Ballistic

no. Abbiamo avuto modo di vedere, messa a nudo, «da società spettrale del management totalitario», per dirla col filosofo canadese Alain Deneault citato dalla curatrice. Di capire (per chi volesse capire) quanto fallace, e ingannatrice, sia quella razionalità strumentale che avevamo elevato a statuto dell'universo - ga-

ranza della sua perfezione - e che invece si rivela mortifera, incapace di previsione e di prevenzione, foriera di disordine e caduta, pericolosa per il vivente. E quanta *hybris* - quanta arroganza, nella nostra sfida cieca al cielo - ci fosse nel culto del fare, e nel mito di un'efficienza che nell'esaltare un solo aspetto

# La pandemia impone una verifica dei doveri e dei poteri

MARCO REVELLI



«Niente di questo mondo ci risulta indifferente». È un passo nell'enciclica «Laudato si'» ed è anche il titolo di un libro straordinario (in uscita nelle Edizioni Interno4)

dell'esistenza (quello economico e tecnico) sacrifica tutto il resto. Ovvero IL TUTTO.

NEL LIBRO, dalla diagnosi dei mali emerge un programma, realistico, di risposta: sul Clima, alla «radiografia della catastrofe» si affianca il principio per cui «la giustizia climatica è giustizia sociale». Sulla «Depredazione ambientale» la necessità di una lotta contro l'«agricoltura 4.0» che minaccia i diritti umani, sociali e della natura». Sulle migrazioni all'affermazione secondo cui «Migrare è un diritto» segue il dovere di denuncia della «morte in

mare» come «vera emergenza». Alla descrizione delle dimensioni della povertà s'intreccia la denuncia dell'«economia dello scarto» come anima del paradigma egemonico contemporaneo, drammaticamente visibile anche nella gestione dell'emergenza sanitaria. Su «finanza e debito» la definizione, forte, del «Capitale finanziario globale come forma di criminalità organizzata» si affianca alla valorizzazione dell'«economia del dono». E poi il Lavoro: dall'affermazione perentoria che «non c'è libertà nel vendere la propria forza-lavoro» alla messa a nudo delle «molteplici solitudini delle lavoratrici e dei lavoratori». E poi l'Ecofemminismo: «liberazione delle donne, della natura e del vivente». La Cultura del limite. E tanto altro. Un *vaedumecum* perfetto per chi voglia inoltrarsi nel territorio nuovo che il virus ci lascia, nel lutto.

CON UNA CONSAPEVOLEZZA forte: che eravamo già malati prima che il Covid-19 arrivasse. Molto prima. «Non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito impertentiti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato», ha detto papa Francesco in quella Piazza San Pietro metafisica e irreal, deserta e lucida di pioggia, il 27 marzo. Dovremo pure ascoltare, oggi, quelle tante voci, e altre che si sono aggiunte, se non vogliamo ritrovarci infine a brancolare nel buio alla fine del tunnel.



## In una parola Sottoscrivo appelli che non condivido

ALBERTO LEISS

Chissà se avremo la perseveranza di riflettere ancora sulle conseguenze mentali, affettive e comportamentali della pandemia.

Sperando di non esserci costretti da una recrudescenza del virus e nuove forme di reclusione forzata.

Già la fine delle più severe restrizioni ci getta in uno stato confuso e ansioso. Vor-

remmo correre all'aperto, respirare a pieni polmoni, abbracciare parenti e amici, tuffarci nell'acqua del mare ancora fresca e goderci il sole sulla sabbia. Però non proprio tutto è permesso, e più che le impenetrabili norme sempre cangianti ci opprime un senso vago ma insistente di obbligazione morale. Siamo esortati alle vacanze «etiche», cioè patriottiche: spendiamo a casa nostra, aiutiamoci tra noi. Col settimanale troviamo anche la mascherina tricolore.

E se volessi favorire i poveri Greci, con le loro belle isole, per quanto ora famose anche per le disgrazie che patiscono in alcune di esse coloro che fuggono da una qualche guerra o carestia? Ma se è facile reagire con

gusto anarcoide agli eccessi di retorica patriottarda, assai più arduo è ignorare quella voce bassa e continua che dal nostro interno ci sorvegliava ora dopo ora: faccio bene a salire sull'autobus?

Rischio di infettarmi se non metto sempre questi maledetti, orribili, intronabili guanti usa-e-getta? E soprattutto, se mi prendo il contagio poi lo trasmetterò alla vecchia nonna, a quella vicina di casa tanto impaurita, agli amici più cari?

Possiamo ora vagare tra la folla, più o meno assembrata, e divisa tra chi indossa o meno la mascherina, ma non vinciamo quella sensazione di solitudine accumulata nei due mesi e più alle nostre spalle. In fondo ci siamo anche un po' affezionati.

Forse deriva da questa impreveduta condizione la passione che ci è esplosa addosso di firmare ogni sorta di appelli. Ha fatto discutere anche su questo giornale quello che si è schierato a difesa del governo Conte contro malintenzionati «agguati». Conversazioni animate, al telefono, su whatsapp, in qualche call. Ma hai visto chi ha firmato? Non ci potevo credere! Persino Tiziana, e Caio!! Ebb? L'ho firmato anch'io: non sono un fan di Conte, ma chi ci metterebbe di meglio? Ah, anch'io ho aderito, ma penso di aver fatto una ca... Poi non sono mancati gli appelli contrapposti di chi chiede la regolazione del *sex-work*, e chi invece lo vuole proibire nel modo più duro. Molti

appelli, firmati da donne ma anche da qualche maschio, contro l'esclusione femminile dalle molteplici task-force di nomina governativa. Ma anche appelli che non condividono queste passioni paritarie e non amano le quote rosa.

Si potrebbe pensare che si tratti di un tic italota, magari indotto dalla debolezza e scarsa credibilità dei partiti politici (sai che c'è, lo mi faccio il mio quasi-partito *one issue*, e me la cavo così... durerà una settimana ma sono soddisfatto, siamo in fondo tra tanti amici...).

Ma non è così. Gli appelli, con centinaia di firme «importanti», sono arrivati anche dall'estero e in dimensione globale. Come quello che chiede più

democrazia nell'organizzazione del lavoro.

Intendiamoci: molte buone cause (anche se talvolta opposte: ma è la differenza, è la dialettica, bellezza!). E il più che comprensibile desiderio di contare qualcosa nelle decisioni che si vorrebbero ottenere per migliorare un po' il modo di vivere «normale» di cui il virus ha messo in luce formidabili magagne.

Temo però un equivoco. Non basta apporre una firma, né per vincere la solitudine personale, né per produrre la forza necessaria a cambiare davvero qualcosa. Ancora peggio se cedessimo inavvertitamente a nostalgie e fantasie di un «collettivo» che dobbiamo ancora reinventare.

ECONOMIA DEL CIBO E AGROALIMENTARE

# .food



**Evento online**  
Business Tech Forum,  
il 25 e 26 maggio  
l'Osservatorio  
sulla trasformazione  
digitale nelle imprese

Il punto sulle soluzioni più innovative nella  
due giorni di incontri organizzati da Core  
e Il Sole 24 Ore. Tra i temi affrontati anche  
nuove frontiere dell'agricoltura 4.0

Trova di più sul sito  
[www.ilssole24ore.com/sez/food](http://www.ilssole24ore.com/sez/food)

Lunedì 25 maggio. La tavola  
rotonda online «I quattro pilastri  
dell'agro-tech» con Matteo Lasagna,  
Giuseppe L'Abbate, Paolo Menesatti,  
Marcello Donatelli, Filippo Renga

.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .food — SABATO .lifestyle — DOMENICA



Mercato a due facce. L'aumento delle vendite al dettaglio dei formaggi non ha compensato il calo del canale horeca: sarà importante la tutela del made in Italy

**Made in Italy.** L'indice Ismea dei prezzi all'ingrosso è sceso del 6%: l'aumento di vendite nella Gdo non compensa la perdita in bar e ristoranti. Assolate: in due mesi -400 milioni

## L'effetto Covid affonda le vendite di latte e formaggi

**Emiliano Sgambato**  
Il latte fresco, già in difficoltà nelle vendite, è la vera vittima del Covid nel lattiero caseario. È uno dei passaggi più incisivi dell'ultimo report sull'andamento del settore che Ismea diffonderà lunedì. Non deve ingannare l'incremento di quasi il 2% nel trimestre, trainato dal generalizzato aumento della spesa alimentare da lockdown. Il dato arriva infatti dopo un 2019 che segnò -2,5% di consumi di latte fresco ed è poco cosa davanti al balzo del prodotto a lunga conservazione (+12,4% nel trimestre). Ma soprattutto non tiene conto del blocco delle forniture a bar, pasticcerie, gelaterie, hotel e ristoranti (in una parola: horeca). La dinamica del mercato non cambia

di molto per i formaggi, soprattutto per quelli freschi. L'aumento delle vendite - che va dal 3,8% dei formaggi molli al 9,5% di quelli industriali - non compensa il crollo dei consumi fuori casa. Basti pensare che normalmente questo canale vale circa il 30% del fatturato del settore. «Il confronto non è facile perché il valore aggiunto generato a livello horeca non è paragonabile a quello della vendita nei negozi», commenta Fabio Del Bravo, responsabile della direzione Servizi per lo sviluppo rurale di Ismea - ma più in generale il problema della chiusura degli esercizi pubblici è stato sottovalutato e nell'analisi l'impatto del Covid sull'alimentare». Il conseguente aumento delle quantità di prodotti sul mercato ha portato a un crollo delle quotazioni all'ingrosso. «L'indice dei prezzi medi all'origine del settore lattiero caseario cala del 6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno», continua Del Bravo. Ad esempio il Grana Padano è sceso dell'11%, subbase annua (euro al kg, Iva esclusa), il Parmigiano Reggiano del 20 (8,8 euro). Così cascata, se il fresco è incrinato, non va meglio per le quotazioni del latte alla stalla, giù del 5%. «Per le consegne di marzo - nota Ismea - gli allevatori italiani hanno mediamente proiettato 27,6 tonno/100 litri (Iva esclusa, senza premi), pari a quasi 3 euro/100 litri in meno rispetto un anno fa». In sostanza i prezzi sono tornati all'inizio del 2017. È il peggio della crisi, e ciò che si ripete da primavera, quando la produzione di latte è massicciamente in "spor" - cioè non relativi a forniture di medio e lungo periodo - sono scesi anche sotto i 30 euro.

Sul fronte esport, dopo un ottimo 2019 che aveva toccato il livello record di 3,1 miliardi di euro (+1,25% rispetto al 2018) - neanche i super dazi Usa (un rincarico sui prezzi del 25%) hanno com-

promesso l'esordio del 2020 (+12% in valore rispetto al primo bimestre 2019), ma «i risultati finali dell'anno potrebbero risultare fortemente compromessi dalle difficoltà logistiche e dai procrasti della chiusura della ristorazione all'estero, cui sono prevalentemente indirizzati i prodotti di alta gamma». «Le esportazioni erano cresciute in modo importante - conferma Giuseppe Ambrosi, presidente di Assolate -». Anche negli Usa, dove i dazi sono stati assorbiti da un parallelo calo delle quotazioni dei nostri formaggi più esportati. Con il lockdown abbiamo avuto enormi difficoltà, legate alla chiusura del canale horeca italiano ed estero. Solo per i mesi di marzo e aprile stimiamo un calo delle vendite tra il 10 e il 15%, equivalente a una diminuzione di fatturato di circa 600 milioni, che a fine anno potrebbero raddoppiare, se non ci sarà la ripresa che tutti speriamo».

In prospettiva, non arrivano buone notizie nemmeno da Bruxelles. Le linee guida della strategia Farm to Fork per il Green Deal in campo agricolo diffuse questa settimana preoccupano Assolate: «Se è vero, come è vero, che i prodotti lattiero caseari devono far parte di una dieta completa ed equilibrata, non si capisce perché si parli di favorire esclusivamente il consumo di prodotti di origine vegetale, la cui composizione non può certamente essere paragonata a quella di latte, yogurt, formaggi e burro. Inoltre, non siamo d'accordo su quanto proposto sul tema etichettatura d'origine. Chiediamo da anni un regime europeo che accenti la domanda dei consumatori garantendo la competitività delle aziende e dei settori. Non si capisce quindi il motivo per cui l'obbligo riguarderà solo alcuni prodotti».

## Il settore valeva 2,5 miliardi Enoturismo, cantine alleate con i ristoranti per ripartire

**Giorgio dell'Orefice**  
L'entoturismo può essere il turismo della ripartenza. Un segmento che conta in Italia circa 25 mila aziende (30 mila dipendenti stagionali) e che in Italia conta 25 mila aziende (30 mila dipendenti stagionali) e che in Italia conta 25 mila aziende (30 mila dipendenti stagionali). Un segmento che conta in Italia circa 25 mila aziende (30 mila dipendenti stagionali) e che in Italia conta 25 mila aziende (30 mila dipendenti stagionali).

che più giome e, soprattutto, non necessita di budget impegnativi. Né sono ovviamente The Round Table, agenzia specializzata nella comunicazione del vino del territorio, che ha dato il via alla piattaforma "Il Nuovo Enoturismo" con lo scopo di affiancare produttori, Consorzi di tutela, enti di promozione territoriale e di applicare il decreto che nel 2019 ha dettato le linee guida sull'entoturismo. «Nei corsi del lockdown», spiega responsabile Francesco Moneta - molte aziende hanno accelerato su-commerce e delivery e ora si dicono convinte di voler investire nell'accoglienza in cantina abbando canali distributivi considerati meno redditizi. Con il video "Il Nuovo Enoturismo" integriamo le previsioni previste dalle linee guida sul Turismo con i nuovi adempimenti anti-coronavirus. Siamo convinti sia possibile trasformare la grande crisi della

pandemia in una nuova occasione di sviluppo promuovendo le visite in cantina. Certo la sfida sarà quella di coinvolgere maggiormente gli italiani per compensare l'emorragia di stranieri. Basti pensare che fino allo scorso anno si prevedeva che la metà dei 55 milioni di turisti che avevano visitato l'Italia avrebbero acquistato almeno una bottiglia di vino. Una chiave di volta può essere il gioco di squadra che coinvolge altre aziende agricole in un'offerta di un paniere dei prodotti del territorio o anche con gli storici partner della ristorazione anche loro alle prese con una difficile ripartenza. Va in questa direzione anche il progetto di iniziative dell'Irpinia Feudi di San Gregorio (cantina da 30 mila visitatori l'anno) che nei giorni scorsi ha ripreso a portare a visitatori con un'iniziativa nuova: «Coke» che acquistano i nostri prodotti per un minimo di 60 euro - spiega il presidente

Antonio Capaldo che è proprietario anche dell'azienda casearia La Panca Carmasciando - riceveranno un buono da spendere in una rete di ristoranti che hanno aderito all'iniziativa. È partita la spesa a breve l'accoglienza anche Ca' del Bosco (circa 20 mila visitatori l'anno), azienda simbolo della Franciacorta in provincia di Brescia, tra le zone d'Italia più colpite dall'emergenza. «Stiamo tendendo le istruzioni della regione per ripartire i nostri cancelli al pubblico», spiega il presidente Maurizio Zanella. Intanto abbiamo lanciato "Troviamoci", una funzionalità del nostro sito dove ognuno può inserirsi il proprio indirizzo e ottenere elenco dei ristoranti nei propri dintorni che abbiano in carta Ca' del Bosco. Un modo per non perdersi la visita ma anche la nostra del giorno di squadra. «L'iniziativa è individuale, non bastano, serve programmazione» - spiega il presidente

identificando la manifestazione Cantine aperte. Donatella Girelli Colombini - A parte le incertezze che ancora ci sono sulle modalità di sanificazione delle cantine, resta il fatto che molte località hanno avuto un passato recente di visitatori stranieri vicini all'80%. È possibile convertire l'offerta verso il pubblico italiano ma serve una regia. Si possono potenziare le degustazioni all'aperto e trekking nei vigneti, ma poi occorre che i ministri Franceschini e Bellanova prendano l'iniziativa. Il tempo stringe. Massimo entro la metà di giugno occorre mettere in piedi un'offerta credibile e cartolerata o stila riunendo a un tavolo le associazioni del settore e le regioni. E poi occorre accordi con grandi player e motori di ricerca. Perché il turismo si vende online e non con l'iniziativa del singolo. «

### OLTRE L'EMERGENZA

#### DESIGN E RISTORAZIONE

## L'architettura progetta nuovi format per il food

Non basta una buona ricetta o un buon vino, il mondo della ristorazione guarda al post-Covid alle soluzioni con designer e architetti. La sfida comune ha a che fare anche con la qualità dell'aria, dello spazio allargato, della privacy, della gestione del tempo. L'architetto Patricia Viel, socia dello studio Antonio Citterio Patricia Viel sintetizza i driver per il futuro del mondo del food, ricordando come «l'architettura e l'ambiente urbano abbiano nella loro genetica la capacità di adattamento». Prima di studiare soluzioni specifiche e puntuali, bisogna tenere conto di come cambiano i comportamenti delle persone e dei prerequisiti che valgono sempre, a prescindere dalla pandemia: igiene, pulizia, ordine delle cose. Entrando nel merito del suo lavoro accanto a grandi chef come lo stesso Niko Romito nei ristoranti Bulgari, l'architetto Viel ricorda: «La luce, per poter vedere cosa si mangia, o il comfort acustico, per riuscire a sentirsi, parlando a bassa voce». Serve «considerare il valore del tempo ritrovato» per inventare nuovi format dedicati al food, con servizi accessibili, 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Viel suggerisce di pensare anche a tavoli comuni come quello che si trova ad esempio nella prima sala del The Manzoni, nell'omonima via milanese, a cura di Tom Dixon, uno spazio che ha integrato con successo ristorante e show room. E ancora «valorizzare gli spazi pubblici come fa New York con i suoi marciapiedi che aprono ampie orizzonti o Parigi con i suoi boulevard pieni di vita». Soprattutto per la prossima stagione estiva, l'invito condiviso da molti, è quello di scommettere sulla vita all'aperto, con flessibilità da parte di chi deve autorizzare, e creatività di imprenditori e designer. Su questo ha già giocato la sua carta la città di Vilnius che conta di rilanciare il turismo anche pensando ad un caffè a cielo aperto, trasformando quindi piazze e strade in un dehor che garantisca il distanziamento sociale. «Mi aspetto una liberalizzazione del concetto del tempo quotidiano - aggiunge la Viel - con ricadute dirette sulla possibilità di dare vita a nuovi format, con idee innovative per erogare servizi in modo flessibile».

Negli ultimi anni si sono via via affermate iniziative ibride, dove il cibo è diventato anche una componente di svago, un'occasione per incontrarsi ad esempio in un mercato o in una libreria. Con l'emergenza sanitaria, sarà ulteriormente accelerata la rottura di schemi. Marco Civitelli, giovane imprenditore, direttore del locale Ceresio 7 a Milano, con vista sulle Varesine, anticipa che a luglio conta di avviare «un programma di membership: individueremo i member tra le migliaia di nostri clienti - racconta Civitelli - e offriremo loro dei prodotti di valore, come potrà essere un'esperienza di visita privata in una cantina toscana, o in una masseria in Puglia dove si fa l'olio. Ovviamente non solo esperienze extra brand. L'intento è quello di offrire condizioni di privilegio per accedere ai servizi del locale. Siamo passati dal ristorante alla palasport, per il futuro bisogna scommettere su un'offerta ulteriormente allargata». L'idea è quella di fare dei ristoranti dei collettivi di esperienze, insieme a operatori di ambiti affini, come sono gli hotel, le imprese vinicole e le aziende che forniscono ad esempio prodotti di arredo per le tavole. Il ristorante si fa sempre più social e i gestori studiano il modello dell'hospitality per attrezzarsi con una sorta di conciergerie pronta ad offrire esperienze personalizzate.

Nel 2006 quando è stato sottoscritto il Manifesto del Food Design da parte del gruppo dei Food Designer si è iniziato a parlare di ricerca, sostenibilità, innovazione e tecnologia come requisiti indispensabili. «Oggi più che mai è importante rivedere le modalità di relazione, poiché il post-Covid imporrà l'introduzione di nuovi sistemi basati su standard non necessariamente peggiorativi», racconta l'aria legata che si occupa in particolare di progettazione nel settore dell'ospitalità. «I ristoranti stellati sono in questo più avvantaggiati, perché abituati a standard di igiene e sicurezza molto alti, le altre tipologie di ristoranti dovranno forse fare uno sforzo in più, ma lo faranno nella direzione di alzare il loro livello qualitativo di sicurezza».

— Paola Pierotti



Open air. Gli spazi all'aperto saranno sempre più valorizzati da bar e ristoranti. Nella foto, la terrazza di Ceresio 7 a Milano

n. 69 - 29 maggio 2020

> Ruvini il track

Rassegna stampa

# Rifiuti, il riciclo non è economia circolare

— segue dalla prima —

FEDERICO M. BUTERA

**I**l pilastro dell'economia circolare è condensato nel motto: il prodotto più sostenibile che ci sia è quello che non si produce, perché non è necessario. È una vera rivoluzione, perché toglie di mezzo il pilastro dell'attuale modello economico: il consumismo. Infatti, se i prodotti durano, sono riparabili, riusabili, ammodernabili, se ne comprano di meno e se ne producono di meno. In compenso aumentano le attività legate al prolungamento del loro ciclo di vita. Ed è così che si salva il pianeta. Puntare sul riciclo implica, nel corrente modello, che più roba da riciclare c'è, meglio è.

**Dalla plastica biodegradabile della Coca Cola alle lattine di birra Carlsberg, riciclare serve a tenere in piedi un sistema che inquina**

Per i cosiddetti materiali biodegradabili ci sarebbe un aumento della deforestazione e dell'uso di pesticidi e acqua.

Economia circolare definisce un sistema economico pensato per potersi rigenerare da solo.

Ma riciclare costa energia e materia, quindi non è privo di impatto ambientale. Puntare sul riciclo è come se in una città in cui è altissimo il numero di feriti per incidenti stradali agli incroci si reagisse aumentando i posti letto negli ospedali invece di mettere semafori e dissuasori. È sempre la stessa storia: prevenire conviene solo al cittadino, curare conviene a chi produce ciò che serve per curarsi.

Spero proprio di sbagliarmi, ma definire il riciclo come un pilastro dell'economia circolare è in linea con un'affermazione, contenuta in un avviso a pagamento sui principali quotidiani da parte delle associazioni dei produttori di oggetti di plastica mono-uso, nei giorni in cui si ventilava di una plastic tax. C'era scritto: «I rifiuti costituiscono una enorme riserva di risorse che, se opportunamente gestita e valorizzata, può garantire un approvvigionamento sostenibile e continuo negli anni di materiali ed energia». Cioè, più rifiuti si producono, meglio è per l'ambiente e per la società. E questi rifiuti vanno prodotti con continuità, senno' l'approvvigionamento sostenibile si interrompe.

Non tutti la sparano così grossa per portare acqua al proprio mulino. Ci sono quelli che lo fanno in maniera molto più sofisticata, per abbindolare anche chi ai temi dell'ambiente è molto sensibile. Esempio è il caso della Coca-Cola e della Carlsberg, come raccontato in un articolo del Guardian online del 16 maggio (*The end of plastic? New plant-based bottles will degrade in a year*). Le due multinazionali si avviano verso i contenitori di plastica biodegradabili, l'ideale del riciclo. Bello, vero? Centinaia di milioni, miliardi di contenitori usa-e-getta per fare i quali, oltre all'energia e i materiali per il processo chimico, occorrono centinaia di migliaia di ettari per coltivare la materia prima (mais o altro), assieme a tonnellate e tonnellate di fertilizzanti pesticidi, erbicidi e fungicidi. E ci vorrà tanta acqua. Queste migliaia,



forse milioni di ettari, non potranno non venire che dalla deforestazione, se non si vuole sottrarre cibo dalle bocche degli affamati destinando alla plastica la produzione prima diretta a loro. Così non ci sono solo le coltivazioni energetiche a competere con la produzione di cibo, ma anche le coltivazioni di plastica. Certo, poi i contenitori possiamo fare compost che torna nei campi, se li trattiamo opportunamente, ben piccola cosa nel ciclo di vita completo, e per di più il trattamento

riguarderà solo una frazione di essi, e per la maggior parte resteranno nell'ambiente per chi sa quanto tempo.

Viva la sostenibilità come strumento di marketing e l'economia lineare venduta come circolare.

Mi sa che se continuiamo su questa linea, quella del riciclo come pilastro della sostenibilità e dell'economia circolare, e non come ultima spiaggia, non andremo molto lontano. Altro che green new deal, piuttosto greenwash new deal.

**Aiab**  
**Pesticidi, i danni si fanno vivi anche dopo anni**

ANTONIO CORBARI

**A** confermare che i prodotti biologici hanno un effetto positivo sulla salute arriva un'altra review scientifica: «A Systematic Review of Organic Versus Conventional Food Consumption: Is There a Measurable Benefit on Human Health?», pubblicata sulla rivista *Nutrients*. La cosa sconcertante è che Efsa dica il contrario

secondo i risultati di due sue recenti valutazioni pilota. Secondo l'Agenzia, i rischi per l'uomo connessi alla presenza di pesticidi di multipli sarebbero «con diversi gradi di certezza, inferiori alla soglia che fa scattare meccanismi normativi per tutte le fasce di popolazione interessate». Affermazioni sorprendenti che arrivano con uno strano tempismo. Proprio in questo periodo di emergenza sanitaria si discute infatti di revisione di modelli produttivi dannosi per ambiente e salute umana e si fa strada il concetto di *One Health*, che prevede un approccio multiattoriale, nel perseguimento di obiettivi di salute pubblica da utilizzarsi anche in campo agroalimentare e zootecnico.

Come sottolinea Renata Alle-

va Ph.D. dottore di ricerca in Biochimica, specialista in Scienza dell'Alimentazione e membro del comitato scientifico Isde, consultata da Aiab in proposito, «molti degli studi pubblicati e citati nella review, hanno dimostrato come il consumo di prodotti biologici protegga dall'esposizione a pesticidi neurotossici o cancerogeni, a metalli cancerogeni come il cadmio e a fertilizzanti sintetici. Troppo spesso abbiamo osservato che più di un pesticida sia stato messo al bando dopo tanti anni dalla sua immissione in commercio per accertati effetti sulla salute. Un esempio passato è il Ddt e uno molto recente il clorpirifos, un insetticida diffusamente utilizzato nella frutticoltura in Italia e nell'Europa, bandito dall'Efsa

da gennaio 2020, perché ritenuto neurotossico, genotossico e pericoloso proprio per i bambini. Molti studi scientifici pubblicati in riviste scientifiche internazionali, che avevano come obiettivo di valutare l'esposizione a pesticidi, hanno trovato spesso il clorpirifos nelle urine di bambini e adulti esposti sia attraverso il consumo di cibo sia per esposizione residenziale. Il clorpirifos è stato associato a disturbi del neurosviluppo e patologico dello spettro autistico, ma anche ad aumento del rischio di tumore mammario ed è definito un interferente endocrino, ossia in grado di produrre alterazioni metaboliche anche a basse dosi».

Non meraviglia quindi che molti pesticidi vengano banditi

dopo tanto tempo perché patologie come il tumore, patologie tiroidee, infertilità, problemi del neurosviluppo, si manifestano dopo esposizione cronica anche di anni e questo meccanismo riguarda particolarmente i feti, la cui salute da adulti in gran parte origina dalle esposizioni in utero.

Lo studio «Nutrinet-Sante», al contrario di ciò che dice l'Efsa, rimarca dunque, con scientifica certezza, che mangiare biologico riduce il rischio, in particolare del tumore mammario post menopausa e di linfomi, una patologia da esposizione abbastanza ricorrente negli agricoltori.

Insomma, non si può parlare di diete salutari senza considerare l'impatto che ha la produzio-

ne di un dato cibo sull'ambiente e quali siano i contenuti nutritivi ma anche i contaminanti del prodotto finale.

Quelli diffusi da Efsa sono messaggi preoccupanti. È chiaro a tutti quanto una certa modalità di produzione del cibo sia dannosa e all'origine della perdita di biodiversità che, come sottolineato da alcune ricerche recenti, è anche tra le cause dell'emergenza sanitaria in corso.

Vigileremo con attenzione sull'evolversi della situazione e sosterrremo in tutte le sedi possibili, la necessità di non mollare sul principio, Una Salute e un Benessere, a sostegno della salute pubblica, che deve essere intesa come bene comune.

\*presidente Associazione italiana agricoltura biologica (Aiab)

## Primo Piano

## L'AGRICOLTURA

## Vendemmia a rischio senza stranieri e voucher

**Le incognite.** I confini nazionali riapriranno nel mese di giugno, ma non è detto che i lavoratori dell'Est Europa torneranno: in Piemonte temute defezioni al 40%

**Micaela Cappellini**

Ogni anno la vendemmia in Italia occupa 65mila lavoratori, un quarto dei quali sono stranieri. E già qualcuno prevede che ai primi d'agosto ci troveremo di fronte a una nuova emergenza braccianti, nonostante a giugno sia prevista la riapertura delle frontiere europee. Qualche giorno fa la Coldiretti ha lanciato l'allarme, ma non è la sola a temere che quest'estate non sarà semplice trovare chi raccoglierà i grappoli. In Piemonte, per esempio, le cooperative del mondovino sono tra le più preoccupate. Da queste parti, storicamente, i produttori del Nebbiolo e delle altre Doc fanno ricorso alle cosiddette cooperative senza terra, ossia vere e proprie società di lavoratori che per il 60% sono residenti nel nostro paese e per il restante

40% arrivano dall'Est Europa. Chilara con queste cooperative generalmente passa di azienda in azienda e di fatto ha un'occupazione assicurata da marzo fino a novembre. Tre mesi fa, di questi stagionali, per colpa del lockdown non ne è arrivato nemmeno uno. Verranno lo stesso a giugno, nonostante metà stagione per loro sia ormai compromessa, oppure no? Nel qual caso, si tratta di un calo della forza lavoro disponibile che potrebbe raggiungere anche il 40% del totale. Una bella incognita.

Per rimediare alle assenze, molti vignaioli continuano a chiedere alla politica il ripristino dei voucher, che soprattutto per i produttori più piccoli rappresentano una modalità snella di assunzione regolare di studenti, pensionati e disoccupati per i pochi giorni necessari a raccogliere i grappoli.

**10%**

**AGRICOLTURA**

**4.0**

Secondo un'indagine della Coldiretti in Italia le nuove tecnologie sono impiegate soltanto su un decimo delle superfici coltivabili

Ma quello della manodopera non è l'unico punto all'ordine del giorno delle cantine italiane. Come la maggior parte dei settori produttivi italiani, anche il vino risente della crisi di liquidità. E poi, ricordano da Confagricoltura, con i ristoranti che sono rimasti chiusi per oltre due mesi a causa del coronavirus, le cantine sono rimaste piene delle bottiglie invendute delle annate precedenti. Infine, non bisogna dimenticare la necessità di aumentare il livello di tecnologia nei campi italiani, con l'obiettivo di renderli più competitivi dall'analisi presentata ieri della Coldiretti, in occasione dell'Innovation Day organizzato in collaborazione con Filiera Italia a Bonifiche Ferraresi, l'agricoltura 4.0 oggi in Italia vale 450 milioni di euro e coinvolge ancora solo il 10% della superficie coltivata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il rapporto delle Città del vino.** Dopo un 2019 in grande crescita, (+7% di visitatori e giro d'affari a 2,65 miliardi di euro) il settore chiede di intervenire per l'emergenza Covid con un aumento degli incentivi alla spesa turistica e nuovi fondi per riqualificare i territori.

**65.000**

**LAVORATORI IMPEGNATI NELLA VENDEMMIA**  
È la stima della forza lavoro impiegata per la vendemmia. Di questi, circa un quarto, sono cittadini stranieri

**Stagione lunga.**

Le vendemmie in Italia cominciano i primi giorni di agosto nella Franciacorta e finiscono a novembre in Sicilia



**GIANCARLO PACENTI**

«In emergenza da prima del Covid-19»



**GIANCARLO PACENTI**  
Col marchio Siro Pacenti, produce Brunello a Montalcino

«Il Covid non c'entra, ormai sono diversi anni che abbiamo difficoltà a reperire personale per fare la vendemmia», dice Giancarlo Pacenti, che con il nome di famiglia a Montalcino produce Brunello ed è iscritto alla Cia-Agricoltori italiani. Nella sua azienda lavorano una decina di dipendenti in pianta stabile, ma per affrontare la vendemmia tra metà settembre e metà ottobre ogni anno arrivano parecchi lavoratori: «Quando c'erano voucher era tutto più facile - racconta - ora per trovarli ci rivolgiamo alle agenzie di lavoro interinale, ma ogni volta ci castelliamo sia chiedendo un parere ai carabinieri sull'agenzia, sia andando a controllare di persona dove vivono i lavoratori che ci vengono forniti. Perché al primo punto metto sempre la dignità umana di chi porto tra i miei filari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOMENICO TASCHETTA**

«C'è bisogno di flessibilità nei contratti»



**DOMENICO TASCHETTA**  
Presidente della cooperativa Colomba Bianca di Mazara del Vallo

Per Domenico Taschetta, presidente della cooperativa Colomba Bianca di Mazara del Vallo, il mancato arrivo dei lavoratori stagionali stranieri non è poi un grosso problema: «Con tutta la disoccupazione che c'è in Sicilia e che il coronavirus ha contribuito ad aumentare - dice - non sarà complicato trovare chi farà la vendemmia». Il vero problema, semmai, è come contrattualizzare queste persone: «A noi servirebbero i voucher - dice Taschetta - qua le aziende sono tutte piccole, la media è di 4 ettari a socio e la vendemmia si esaurisce in tre o quattro giorni. Ha idea di quanta burocrazia bisogna fare per un contratto agricolo di pochi giorni? Senza i voucher, si finisce solo con l'incentivare il lavoro in nero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DANILO AMERIO**

«In Piemonte manca la metà dei lavoratori»



**DANILO AMERIO**  
Viticoltore del Monferrato, produce Barbera e Moscato

«In Piemonte l'allarme c'è, eccome», dice Danilo Amerio, che produce Barbera e Moscato nella sua azienda del Monferrato. Da queste parti, la vendemmia si che sarà un problema, «perché nelle cooperative mancano la metà dei lavoratori soliti, tutti quelli che arrivano dall'Est europeo». In Piemonte, la maggior parte degli stagionali fanno capo alle cosiddette cooperative senza terra, che lo smistano tra le varie aziende che li richiedono e di fatto garantiscono a questi lavoratori un'occupazione continua da marzo fino a novembre. Quest'anno, con il lockdown, molti non sono arrivati «e quanti di loro arriveranno davvero a giugno, con la riapertura delle frontiere?», si chiede Danilo Amerio. Metà stagione per loro è già andata, e con essa metà contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Realizza il tuo sogno

SCEGLI LA TUA MASERATI  
E RIMANDA IL PAGAMENTO AL 2021

Scopri tutta la gamma su maserati.it

**MASERATI**

Gamma Maserati: Consumo di carburante in ciclo misto min - max (litri/100km) 7,2 - 13,5; emissioni di CO<sub>2</sub> in ciclo misto min - max (g/km) 189 - 313. I valori indicativi relativi al consumo di carburante e all'emissione di CO<sub>2</sub> sono rilevati dal costruttore in base alla normativa vigente (Regolamento UE 2017/1151) e aggiornati alla data del 01/02/2020. I valori più aggiornati saranno disponibili presso le Concessionarie Maserati in quanto gli stessi sono indicati a fini comparativi e potrebbero non riflettere i valori effettivi.

**FEDERICO CASTELLUCCI**

«I veri problemi sono liquidità e giacenze»



**FEDERICO CASTELLUCCI**  
Nei suoi 20 ettari di vigna produce Verdicchio dei Castelli di Jesi

L'emergenza del settore vinicolo in Italia? Non è la manodopera per la vendemmia. Federico Castellucci, produttore di Verdicchio dei Castelli di Jesi e associato di Confagricoltura, ne è certo: «I problemi sono due: uno è che le cantine sono quasi piene, abbiamo gran parte dell'annata in giacenza a causa del Covid-19 che ha bloccato il mercato del vino e, con l'avvicinarsi della vendemmia, la questione è prioritaria. Il secondo problema è la crisi di liquidità: se non riusciremo a breve ad avere una forte e immediata iniezione di denaro, senza troppa burocrazia, molte aziende rischiano realmente di non riprendersi, anche per i crediti non riscossi da dicembre 2019. Dobbiamo sostenere chi ha innovato e investito, o anche per i giovani non ci sarà futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SILVANO BRESCIANINI**

«In arrivo mille operai dall'Est Europa»



**SILVANO BRESCIANINI**  
Con la cantina Barone Pizzini produce vino in Franciacorta

Chi lavora in campagna, dice Silvano Brescianini, vicepresidente di Coldiretti Brescia, è ottimista per natura. «E qui, in Franciacorta, per la vendemmia ci faremo trovare pronti», sostiene. Le cantine della zona, di solito, o assumono studenti e lavoratori disoccupati del posto, o si rivolgono alle agenzie: alcune sono interinali, altre sono fornitori specifici di servizi e manodopera per il vigneto. «Ho parlato con uno dei fornitori più grossi - dice Brescianini, che è anche il dg di Barone Pizzini - e mi ha assicurato che ha già prenotato gli alberghi per i suoi lavoratori che arrivano dall'Est Europa, un migliaio in tutto, tra romeni e polacchi. Arriveranno dunque, i vendemmiatori stranieri, e saranno una manna per gli hotel del Garda: alcuni di questi riapriranno solo grazie a loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANTONIO RALLO**

«Scatta la corsa per assumere braccianti locali»



**ANTONIO RALLO**  
Presidente Coldiretti Trapani, guida i vigneti di Donnafugata

«Senza l'arrivo dei lavoratori stranieri qui rischiamo di contenderci i lavoratori locali». Scherza, ma non troppo, Antonio Rallo, titolare della cantina siciliana Donnafugata. E spiega che abitualmente, nella sua regione, a occuparsi della vendemmia per lo più è manodopera siciliana. «Solo che con i mancati arrivi a marzo e ad aprile di braccianti stranieri - dice - anche l'ortofrutta si è dovuta rivolgere ai lavoratori locali, così ora dovremo contenderci le persone tra agricoltori e settori diversi». In Sicilia la vendemmia ha tempi lunghi, sul mare si comincia i primi di agosto e sull'Est si finisce a novembre. «Tra l'altro i prezzi di frutta e verdura in questi giorni sono aumentati, e di conseguenza lo sono anche i salari di chi li ha raccolti». Toccherà pagare di più anche chi vendemmia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ECONOMIA



**Cade in Borsa il settore del vino.** L'indice mondiale di Borsa del vino brucia in 3 mesi la crescita di 5 anni. L'indice è composto da 52 società emittenti di 55 titoli trattati in 25 Borse. Dal 2015 sono incluse nell'indice mondiale due società italiane, Feb e Masi Agricola

**60% AZIENDE CHE STIMANO ESPORTAZIONI IN DISCESA**  
Con riferimento alle sole esportazioni, il 60% delle imprese si aspetta per il 2020 una flessione delle vendite

## Vino, export italiano in caduta: «Conto da 1 miliardo nel 2020»

**Il settore.** Indagine Mediobanca sulle 215 società principali: ricavi del settore in calo del 20-25% con un danno da 2 miliardi sul giro d'affari per minori vendite all'estero e blocco della ristorazione

Micaela Cappellini

Tra mancato export e calo della domanda interna per la chiusura di bar e ristoranti, l'industria italiana del vino quest'anno potrebbe incassare due miliardi di meno. Un conto salato, quello che il coronavirus presenta a uno dei settori simbolo del made in Italy. Più salato di quello che le cantine italiane hanno dovuto pagare nell'anno più nero della crisi economica, il 2009.

Le previsioni arrivano dall'annuale indagine di Mediobanca, che mette sotto la lente le 215 principali società vinicole italiane e le 14 maggiori imprese internazionali quotate del comparto, per un fatturato totale di quasi 15 miliardi di euro. Dopo un 2019 dai risultati modesti, con i ricavi del comparto che sono cresciuti solo dell'1,1% (rispetto al 4,4% messo a segno l'anno prima), il 2020 si profila dunque come un anno difficilissimo, con una riduzione del fatturato di settore compresa tra il 20% e il 25%. Ben il 63,5% delle aziende prevede di subire un calo delle vendite quest'anno e il 43% degli intervistati si aspetta addirittura una flessione superiore al 10 per cento.

Per arrivare a una perdita di due miliardi il conto è presto fatto: con la Wto che prevede per quest'anno una contrazione dei

**Se la crisi di liquidità continuerà, ipotesi di shopping societario da parte di aziende e fondi stranieri**

### I numeri dell'export italiano di vino

Dati in miliardi di euro

Totale Mondo <b>6,4</b>									
Stati Uniti <b>1,5</b>	Germania <b>1,1</b>	Altri <b>0,7</b>			Svezia <b>0,2</b>				
	Regno Unito <b>0,8</b>	Swizzera <b>0,4</b>	Canada <b>0,3</b>	Paesi Bassi <b>0,2</b>					
			Giappone <b>0,2</b>	Francia <b>0,2</b>					
Austria <b>0,1</b>	Danimarca <b>0,1</b>	Dalpo <b>0,1</b>	Cina <b>0,1</b>	Russia <b>0,1</b>	Polonia <b>0,1</b>	Norvegia <b>0,1</b>	Australia <b>0,1</b>		

Fonte: Mediobanca

commerci mondiali compresa tra il 15 e il 30%, il vino italiano incasserà dall'export tra 0,7 e 1,4 miliardi di meno. Sul mercato domestico invece, considerato che il 65% del vino italiano è acquistato al di fuori dei supermercati, per il solo effetto del lockdown in due mesi sono stati persi 500 milioni di euro di incassi. E questi non li si recupererà più, fanno sapere gli analisti di Mediobanca. Quanto ai prossimi mesi, molto dipenderà dal desiderio degli italiani di tornare alla normalità: se sarà forte, e se non ci saranno ricadute pandemiche, il comparto del vino forse potrà recuperare terreno. Chi limiterà le perdite, secondo gli analisti di Mediobanca, saranno le aziende cooperative, mentre fra le tipologie di vino sono i produttori di spumanti quelli con le attese meno negative.

E la capitalizzazione delle società del comparto? Se tra marzo e dicembre 2019 era migliorata dell'8%, nel primo trimestre di quest'anno ha segnato una bruciata perdita del 30%, tanto che a fine marzo 2020 il valore di Borsa aggregato delle aziende vinicole è sceso a 35,8 miliardi di euro, bruciando in tre mesi quasi l'intera crescita dell'ultimo quinquennio. Se la crisi di liquidità continuerà, dicono gli analisti di Mediobanca, e se il Governo non interverrà con il debito sostegno, non è escluso che si possa aprire in Italia una stagione di shopping societario da parte di aziende e fondi stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ettore Prandini.** Il presidente nazionale di Coldiretti torna a lanciare l'allarme sulla carenza di stagionali nei campi

### ALLARME DI COLDIRETTI

## Vendemmia a rischio se non arrivano i braccianti dell'Est

**Prandini: «Urgente riaprire la quarantena attiva»**

Come sarà la vendemmia 2020? «Spero solo che non faremo la fine dell'ortofrutta, dove ad oggi abbiamo lasciato sul campo il 35% dei prodotti perché sono mancati i lavoratori stagionali che si occupano della raccolta». Scherza, ma non troppo, Ettore Prandini, in questi giorni di graduale riapertura, il presidente della Coldiretti è impegnato a garantire ai suoi associati tutta la manodopera di cui c'è bisogno nei campi. Con l'inizio della primavera, in Italia sono mancati all'appello oltre 250mila lavoratori stagionali, un terzo dei quali provenienti dall'Est europeo.

La vendemmia ogni anno in Italia occupa 65mila lavoratori qualificati, un quarto dei quali provengono dall'estero: «I primi cominciano all'inizio di agosto», spiega Prandini - «quando nella Franciacorta parte la raccolta delle uve per il metodo classico. Gli ultimi se ne vanno a fine ottobre». Il punto però è che l'uva non aspetta, quando nelle vigne l'enologo decide che è il momento di dare il via alla raccolta, i lavoratori devono essere già sul posto. «Per questo confido che nei prossimi giorni si possa finalmente risolvere la questione dei corridoi verdi europei e della quarantena attiva».

Ad oggi, la Ue consente la mobilità dei lavoratori all'interno dell'Unione, ma chi arriva in uno Stato diverso oppure rientra a casa deve sottoporsi a quarantena: per chi viene a lavorare nel nostro Paese, per esempio, significano 14 giorni senza poter lavorare ma con lo stipendio pagato. Un costo che molti agricoltori non vogliono sostenere, da qui il concetto di quarantena attiva: si viene, si lavora fin dal primo giorno ma a debita distanza dagli altri e si alloggia in luoghi separati. «Germania e Gran Bretagna hanno già firmato accordi di questo genere con paesi come la Bulgaria, la Romania o la Polonia - ricorda Prandini - due settimane fa anche la Francia ha firmato a garantire ai suoi associati tutta la manodopera di cui c'è bisogno nei campi. Con l'inizio della primavera, in Italia sono mancati all'appello oltre 250mila lavoratori stagionali, un terzo dei quali provenienti dall'Est europeo.

Il 3 di giugno, insomma, l'Italia sarà pronta a riaprire i propri confini ai turisti e il presidente della Coldiretti si augura che l'apertura valga finalmente per tutti, anche per i braccianti. L'altra soluzione per alleggerire la burocrazia delle assunzioni stagionali in agricoltura sarebbero i voucher, come Prandini sostiene da tempo, anche se ormai si è arreso all'evidenza: «Su questo tema non c'è condivisione, soprattutto col ministero del Lavoro».

—M.I.C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DISTRIBUTORI DPI CON TERMOSCANNER

### LA RIVOLUZIONE DELLA SICUREZZA IN AZIENDA

**Trivending presenta il primo distributore automatico DPI con termoscanner per la rilevazione della temperatura corporea**

#### OFFRI AI TUOI CLIENTI LA PROTEZIONE TOTALE

Trivending fornisce il sistema più evoluto per la distribuzione di Dispositivi di Protezione Individuale in qualsiasi momento, con perfetta tracciabilità e nel rispetto delle nuove procedure.

Dalla progettazione personalizzata, al software plug&play e ai servizi finanziari flessibili: un unico interlocutore e la garanzia della sicurezza come priorità assoluta.

Per informazioni **staiassicuro.it**



Trivending S.p.A. Via Mons. G. Babolin, 10 | Bovolenta (PD) | Tel. 800 661 999

Powered by rheavendors group

**Trivending**  
SODDISFAZIONE AUTOMATICA



**La filiera dello sfruttamento agricolo dai campi ai supermercati di Napoli**  
(22/05/2020, ilmanifesto.it)

**Agricoltura italiana prima in UE**  
(22/05/2020, agricolturenews.it)

**Urban farming: il futuro possibile delle nostre città**  
(22/05/2020, ad-italia.it)

**La crisi climatica sta rendendo le tempeste tropicali più violente**  
(23/05/2020, internazionale.it)

**Il robot prossimo cane pastore?**  
(24/05/2020, futurix.it)

**L'agricoltura industriale è l'unica possibilità? Tre domande al Prof. Salvatore Ceccarelli**  
(27/05/2020, ruralhack.org)

**Manifesto per agroalimentare 4.0 italiano da campo a tavola**  
(28/05/2020, ansa.it)

**L'Ue guarda al futuro con le strategie Farm to fork e Biodiversity**  
(28/05/2020, agronotizie.imagelinenetwork.com)

**Verde speranza: Quanti dei 750 miliardi del Recovery fund andranno allo European Green Deal**  
(28/05/2020, linkiesta.it)



R u r a l H a c k

RuralHack è una task-force del programma Societing 4.0 e rappresenta il nodo centrale di un network di ricercatori, attivisti, contadini, hacker, manager, artisti.

Il circo umano di RuralHack realizza progetti che tengono insieme l'innovazione sociale con l'agricoltura di qualità per la riattivazioni delle comunità rurali in armonia con gli strumenti dell'innovazione digitale. Con una intensa attività di ricerca/azione svolta sul campo adattiamo i più moderni approcci del service design thinking e le tecnologie digitali 4.0 (quando servono) agli scopi del sistema agroalimentare italiano di qualità.

[www.ruralhack.org](http://www.ruralhack.org)

